

to, che più comunemente, ed ordinariamente l'oppio suol accrescere il moto del sangue. Quindi dopo aver apprestato questo rimedio, il polso diviene più pieno, più forte, e spesse volte anche più frequente; l'abito più pieno; le guancie più rosse; il calore maggiore; maggior l'allegrezza ed il coraggio, sopravvenendo fino qualche volta lo stesso delirio. Costantemente però passato qualche tempo, da che s'è preso l'oppio, e dopo esser comparsi i sopraccennati effetti, succedono il sonno, l'abbattimento, l'insensibilità, la tristezza, la picciolezza, debolezza, e tardità nel polso, la diminuzione del calor animale, e varj altri sintomi, che indicano un indebolimento nell'energia del cervello, ed una diminuzione del moto del sangue. Quindi nell'oppio, e nelle sostanze, che operano nella stessa maniera, che quello, s'è da molti supposto, esistere due diversi, e contrarj poteri, l'uno stimolante, e l'altro sedativo.

(30) Perciò nei casi di febbre infiammatoria l'oppio riesce grandemente nocivo.

(31) Ved. n. 1.

(32) Quando nel tempo del sonno sussista un certo grado d'irritazione sul sistema nervoso, si avrà un qualche squilibrio nella distribuzione del fluido nervoso, che concorre all'esecuzione delle funzioni vitali; e se si aggiunga una debolezza all'estremità de' vasi esistenti alla superficie del corpo, s'avrà una spiegazione d'una or maggiore or minore escrezione di sudore.

(33) Che l'oppio rarefaccia il sangue fu opinione di Tralles, di Mead, e di molti altri Autori: ma questa opinione non sembra fondata sopra osservazioni le più convincenti. Sebbene si accordi, che l'oppio dato alla dose ordinaria renda il polso più pieno, ed anche più frequente; questo nonostante si può spiegare ricorrendo all'

all'azione accresciuta del cuore, ed alla quindi aumentata celerità del sangue, di quello che alla rarefazione del medesimo fluido; e nello stesso modo si potrebbe render ragione delle varie emorragie succedute dopo l'uso di quella sostanza.

(34) Il fluido nervoso trovandosi nel sangue in uno stato di maggior libertà (V. t. II. n. 62) potrà essere più facilmente attaccato dall'azione sedativa dell'oppio. Quindi non parrà strano, che l'oppio introdotto in picciola quantità nel sangue circolante ne' vasi possa spiegare sopra tutta l'animale economia un'azione deleteria più viva di quella, che esercita, quando viene applicato a qualche altra parte del sistema; senza aver bisogno di ricorrer per ciò ad una maniera d'azione simile a quella d'un fermento. Infatti dalle ingegnose esperienze del Signor Felice Fontana risulta, che l'oppio iniettato nei vasi sanguigni produce effetti deleteri con mirabile prontezza: che meno efficacemente agisce, quando sia per bocca introdotto nello stomaco: che agisce ancora meno quando sia introdotto ne' crassi intestini sotto forma di cristere: e che anche applicato esternamente sulla superficie del corpo intiera e sana, non manca di produrre qualche volta molto osservabili effetti; sebbene l'azione dell'oppio in tal circostanza non sia così grande, come quando è applicato nelle maniere indicate di sopra. Riguardo all'azione dell'oppio applicato esternamente, merita d'esser riferita quell'esperienza del Fontana, nella quale avendo immersa in una soluzione d'oppio fino alla metà del suo corpo una sanguisuga, dopo poco tempo la metà immersa perdette ogni moto e vita, restando mobile e viva l'altra metà. Egli è poi noto, che il solo odore, o gli effluvi in gran copia dell'oppio, sono capaci di produrre il sonno, ed anche la morte.

(35) La turgidezza del polso si può, come abbiamo di sopra accennato, n. 33, ripetere solamente da un' aumentata celerità del sangue, la quale dipendendo dall' azione accresciuta del cuore, e delle arterie maggiori, non sarà per tutto uniforme, e quindi sarà minore nelle parti più distanti dal cuore, ed in esse perciò s' avrà una maggior accumulazione di questo liquore. Del resto a ciò, che in questo luogo abbiamo detto, aggiungendo quello che abbiamo detto nella n. 1, si potrà render ragione perchè in alcuni casi l' oppio acceleri il polso, ed in altri piuttosto lo ritardi.

(36) Varj e diametralmente opposti furono i risultati dell' esperienze fatte coll' oppio sul sangue estratto dai vasi degli animali. Nell' une infatti questo sangue apparve divenir più tenue, e fluido; nell' altre all' incontro più consistente e tenace, od almeno vi si produssero maggiori concrezioni. Egli poi si deve generalmente avvertire, che l' esperienze fatte coll' immediata applicazione di una sostanza sopra qualche parte d' un animale o staccata, o morta, hanno effetti alcune volte molto differenti da quelli, che si osservano facendo prendere internamente dall' animale vivo la medesima sostanza. Così il Pringle nelle sue esperienze sopra le sostanze antisettiche, osservò che l' oppio applicato immediatamente sopra un pezzo di carne, la difende dalla putredine più del sal marino; mentre all' incontro nelle morti, che succedono per aver preso l' oppio in copia, si osserva spessissimo una prontissima, e general corruzione. Alcuni Autori per verità avendo iniettato l' oppio nelle vene dell' animale vivente, hanno creduto osservare il sangue di quegli animali divenir quindi più tenue; ma ad altri all' incontro parve, che quel fluido venisse per tal mezzo coagulato. Finalmente iniettando imme-

dia.

diatamente nelle vene l'oppio, oltre il principio sedativo, s'insinuano eziandio immediatamente in quel liquore le altre parti dell'oppio, le quali, quando esso vien preso per bocca, o sortono cogli escrementi, o veramente si introducono insensibilmente nel sangue.

(37) Ved. tom. IV. not. 79., 150.

(38) Cullen, siccome abbiamo detto nella nota 150 del tomo precedente, stabilisce tre generi di febbri, cioè 1°. la *sinoca*, ch'è di natura infiammatoria; 2°. il *tifo*, ch'è di natura dissolutiva, o nervosa; 3°. il *sinoco*, ch'è un misto di *sinoca* e di *tifo*. Il *tifo*, secondo quell'Autore, riconosce due sorti di cause occasionali, cioè gli effluvi animali, e gli effluvi paludosi, i quali effluvi, sì gli uni che gli altri, egli pensa essere di natura sedativa. Or l'oppio stimolando il cuore, e le arterie, può sembrar conveniente in tali spezie di febbri. D'altra parte però essendo nell'oppio una facoltà sedativa, sembra ch'esso debba concorrere ad accrescere la malattia. Non dimeno egli è certo, che in molte occasioni l'oppio è riuscito a guarire una febbre intermittente. Senza ricorrere perciò alla facoltà stimolante dell'oppio, io crederei, che si potesse render ragione di questo suo benefico effetto, supponendo che lo squilibrio, e quindi la reazione prodotta dalla facoltà sedativa dell'oppio, sia di natura opposta a quella eccitata dalle cause sedative producenti le febbri predette. Per il che l'energia del cervello per un nuovo squilibrio del poter nervoso indotto dalla facoltà sedativa dell'oppio, determinerà con maggior forza l'azione del fluido nerveo in quelle parti, nelle quali quest'azione era minorata per l'accennata operazione delle cause sedative producenti la febbre; ed all'incontro l'azione di questo fluido sarà minorata in quelle parti dove era stata accresciuta in virtù di

di

di tali cause. Per la qual cosa ritornerà il primiero equilibrio: e sebbene sedativi siano e l'oppio, e le cause, che producono la febbre; nondimeno per la diversità de' luoghi, ne quali alternano i loro effetti, il disordine da queste ultime prodotto viene corretto dal disordine derivante dall' esibizione del primo.

(39) Ved. n. 28.

(40) L' oppio non solo è grandemente dannoso nel principio delle malattie, quando vi predomini uno stato pletorico, od infiammatorio; ma eziandio quando s' abbia una putredinosa saburra nella prime vie.

(41) L' oppio può nello stato avanzato d'una malattia esser molte volte giovevole per mitigare la troppa mobilità, ed irritazione del sistema. Nondimeno non si dovrà mai apprestare, nè quando sussistano segni d' infiammazione, nè di turgescenza o putredine nelle prime vie, siccome si è osservato n. 40., e neppure quando sia o presente od imminente qualche critica evacuazione. Così parimente io non consiglierei l' oppio nei casi di febbri lente nervose, accompagnate da sopore o letargo, ed assai rare volte, o solamente come palliativo, nei casi in cui nel sangue apparissero segni considerabili di dissoluzione.

(42) Da ciò, che qui vien detto da Cullen, sembra in tali casi l' oppio riuscire piuttosto come palliativo, che come vero eradicativo rimedio. Quando però in uno stato avanzato di malattia si abbia delirj, subsulto de' tendini, e non vi siano le condizioni esclusive accennate nella n. 41, si potrà con vantaggio far prendere agli ammalati ogni ott' ore da mezzo fino ad un grano e mezzo d' oppio congiunto con sei sino a dodici grani di muschio. Anche nei casi di critiche evacuazioni, quando queste siano troppo co-

Tom. V.

O

pic-